



Rassegna Stampa

03 marzo 2026

Rassegna Stampa

03-03-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	03/03/2026	10	AGGIORNATO - Confindustria: prezzi energia volatili fino a rientro tensioni = Regina: decreto energia da attuare subito, non va depotenziato	2
<i>Nicoletta Picchio</i>				

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	03/03/2026	4	Stretto Hormuz chiuso adesso la benzina vola = L` autonomia della Sicilia dal petrolio del Golfo non salva dai contraccolpi	4
<i>Luisa Santangelo</i>				
SICILIA CATANIA	03/03/2026	12	Benzina, superlavoro per la raffineria Sonatrach vende fino al 50% di benzina più dell` anno scorso	6
<i>Luisa Santangelo</i>				

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	03/03/2026	12	Decontribuzione, si cerca di superare limiti Ue	7
<i>Redazione</i>				

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	03/03/2026	12	La Sicilia cresce con l` innovazione le imprese puntano su 136 brevetti	8
<i>Michele Guccione</i>				
SICILIA CATANIA	03/03/2026	13	Anche in Sicilia criticità su investimenti Pnrr	9
<i>Redazione</i>				

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	03/03/2026	45	Il nipote di Cuffaro fra gli assunti alla Sas = Sas, il feudo della De tra gli assunti spunta il nipote di Cuffaro	10
<i>Giusi Spica</i>				
SICILIA CATANIA	03/03/2026	8	Campo larghissimo l` idea di Bianco (Pd) «Regionali, aprire a De Luca e Mpa» = Bianco: «Regione, niente pregiudizi sul dialogo con De Luca e Lombardo»	12
<i>Salvo Catalano</i>				
SICILIA CATANIA	03/03/2026	13	Agrigento Capitale si "auto-cancella" Fondazione verso la chiusura a giugno = Cala uno scuro sipario Agrigento " delenda " Capitale della Cultura	13
<i>Gioacchino Schicchi</i>				

DECRETO BOLLETTE

**Confindustria:
prezzi energia
volatili fino
a rientro tensioni**

Con l'attacco all'Iran, «prevediamo una elevata volatilità dei prezzi dell'energia fino a quando le tensioni non saranno rientrate». Lo ha detto il delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, Aurelio Regina. «Fondamentale mettere al centro la competitività e la sicurezza Ue e il fattore energia è cruciale», ha aggiunto. —a pagina 10

Regina: decreto energia da attuare subito, non va depotenziato

Confindustria. Il delegato per l'Energia: con l'attacco all'Iran prevediamo una elevata volatilità dei prezzi. Occorre una task force tra governo e imprese

Nicoletta Picchio

Un provvedimento storico, con misure strutturali per affrontare il costo dell'energia, che guarda al sistema industriale del paese. Va attuato con determinazione, è fondamentale che non venga depotenziato, delineandone meglio i contorni. Nella drammatica situazione internazionale il fattore energia è cruciale più che mai, serve assicurare gli approvvigionamenti ed evitare oneri che minano la competitività come l'Ets, argomento che va affrontato in modo strutturale. Alla luce dell'attuale contesto «è rilevante un'approvazione in tempi brevissimi» e un coordinamento per fronteggiare le emergenze: una «task force operativa di emergenza tra governo e sistema industriale, non solo per attuare le misure del decreto, ma che

possa gestire la transizione per il sistema industriale, verificare gli impatti non solo dal punto di vista dei prezzi. Siamo in una fase di emergenza nazionale, è un tema di sicurezza che va affrontato. Non c'è pericolo peggiore per le imprese dell'imprevedibilità». È il messaggio di Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, nell'audizione in Commissione Attività produttive della Camera sul dl energia.

Regina ha sottolineato il differenziale del prezzo dell'energia tra Italia e altri paesi: a gennaio 2026 il prezzo dell'energia in Italia è stato di 133 euro a Mwh e in Spagna di 72. I motivi sono legati al mix energetico e al meccanismo di formazione del prezzo, a cui si aggiungono i fenomeni di finanziarizzazione del sistema che hanno fatto

esplodere i valori della Co2 da 6 euro a tonnellata del 2017 agli 86 euro del gennaio 2026.

A ciò ci aggiungono le instabilità geopolitiche: dopo l'attacco all'Iran il TTF ha aperto a circa 39 euro Mwh, con un +22%, e si prevede «una elevata volatilità dei prezzi dell'energia fino a quando le tensioni non saranno rientrate. È fondamentale mettere al centro la competitività e la sicurezza euro-



Peso: 1-3%, 10-32%

pea. Abbiamo bisogno di un'Europa del fare», è il pensiero di Regina. Serve assicurare gli approvvigionamenti ed evitare oneri come l'Ets, una «zavorra» che grava sull'economia europea e italiana. «Per questo Confindustria ha chiesto una sospensione di questo sistema e una politica di decarbonizzazione più efficace».

Per Regina è fondamentale cogliere lo spirito del provvedimento, cioè rafforzare la domanda per generare un meccanismo virtuoso di crescita anche per l'offerta, promuovendo l'elettrificazione dei processi. Senza consumatori non ci sono produttori e viceversa, quindi l'interesse di tutti non può che essere la crescita del paese». Il decreto potrebbe portare alla riduzione della bolletta di 20-30 euro Mwh a partire dal 2027, con effetti già nella seconda metà del 2026.

Nel dettaglio, per l'Ets sarà fondamentale lavorare sulla sua corretta applicazione e ottenere l'approvazione della Ue, la norma dovrà essere implementata assicurando

una piena compensazione dei costi indiretti ETS anche per gli impianti di autoproduzione e cogenerazione industriale; l'eliminazione dello spread TTF-PSV ha un valore strategico per la competitività dei settori gasivori: è importante prevedere una stabilità nel tempo della misura; la diffusione del PPA, contenuta nel testo, è uno strumento essenziale per stabilizzare i costi e favorire la transizione; per un disaccoppiamento strutturale è fondamentale semplificare e accelerare i procedimenti autorizzativi.

Sull'aumento dell'Irap, l'auspicio è che venga limitato al biennio

2026-2027 e che sia meglio perimetrato per evitare l'applicazione a soggetti non direttamente appartenenti al settore, inoltre va sterilizzato rispetto ad interventi regionali. Nel medio lungo periodo, in coerenza con la legge delega fiscale, si dovrebbe riaprire il discorso sul superamento definitivo dell'Irap. Infine è importante avviare la gas release e ampliare le risorse disponibili, le autorizzazioni ambientali non dovrebbero avere tempi più lunghi di sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fondamentale mettere al centro la competitività e la sicurezza. Lavorare con Ue sui costi dell'Ets, che sono una zavorra»

133 €/Mwh

PREZZO DELL'ENERGIA IN ITALIA

Regina ha sottolineato il differenziale tra Italia e altri paesi: a gennaio 2026 il prezzo dell'energia in Italia è stato di 133 euro a Mwh e in Spagna di 72.



Imprese. Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia



Peso:1-3%,10-32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

I CONTRACCOLPI

Stretto Hormuz chiuso adesso la benzina vola

Le raffinerie siciliane, che riforniscono l'Isola e quasi un terzo dell'Italia intera, sono relativamente autonome dal petrolio prodotto nei Paesi del Golfo: il greggio raffinato nel Siracusano viene per lo più da Azerbaigian e Kazakistan. Ma se la chiusura di Hormuz continua, il mercato del Mediterraneo si riempirà di concorrenza.

LUISA SANTANGELO E ALTRI SERVIZI PAGINE 4-5

L'autonomia della Sicilia dal petrolio del Golfo non salva dai contraccolpi

CONSEGUENZE. La chiusura dello stretto di Hormuz non ha effetti oggi ma ne avrà domani, se i Paesi a secco compiranno nel Mediterraneo

LUISA SANTANGELO

I contraccolpi immediati dovrebbero essere sterilizzati, almeno dal punto di vista della disponibilità della materia prima. Perché le due raffinerie siciliane, Isab e Sonatrach, che riforniscono di gasolio e benzina l'intera Isola e circa un terzo del Paese, non acquistano che una quota residuale di prodotti petroliferi dai Paesi del Golfo Persico coinvolti nella guerra che Israele e Stati Uniti hanno avviato contro l'Iran.

Sulle borse internazionali, il prezzo del petrolio è schizzato alle stelle. Ieri il greggio ha raggiunto il valore massimo di quest'anno, arrivando a 80,23 dollari statunitensi a barile. Alla chiusura dei mercati, nella serata di venerdì 27 febbraio, il costo era di 72,58 dollari. Il grande tema che agita il mondo è la quantità: secondo dati Unem (Unione delle energie per la mobilità), il 48,7 per cento delle riserve petrolifere di greggio del mondo è concentrato nel Golfo. Da cui deriva che circa il 20 per cento del greggio

globale passa attraverso lo stretto di Hormuz, lo spazio di mare che separa la penisola araba dall'Iran e che adesso, a causa del conflitto in corso, è bloccato.

L'Italia è sì uno dei dieci maggiori importatori al mondo, ma le raffinerie siciliane non dipendono né da Hormuz né dal Medio Oriente. «Chiarimo, in partenza, che nel mondo della raffinazione gli acquisti di greggio avvengono di mese in mese», spiega Gian Piero Reale, presidente di Confindustria Siracusa, il territorio in cui hanno sede le raffinerie Isab (Priolo Gargallo) e Sonatrach (Augusta). «Quindi ogni eventuale contraccolpo immediato può essere tranquillamente riassorbito da qualunque impianto, che ha, appunto, un'autonomia di trenta giorni almeno - prosegue Reale - Sia Isab sia Sonatrach non trattano petrolio che transita da Hormuz. La maggior parte, invece, proviene da Azerbaigian e Kazakistan, senza contare che ci sono oleodotti che dall'Arabia Saudita pompano petrolio verso l'Egitto. Insomma, molto poco arriva dal Golfo Persico».

Quello che potrebbe accadere, però, è che se lo stretto di Hormuz rimarrà chiuso ancora a lungo «i Paesi che sperimentano una grave carenza di petrolio greggio potrebbero cercarlo nel mercato del Mediterraneo, innescando così una competizione sull'approvvigionamento del prodotto». Con una conseguente ulteriore impennata dei prezzi e il rischio che per le raffinerie siciliane non ci sia abbastanza da acquistare. «Insomma, non siamo direttamente colpiti oggi, ma potremmo esserlo domani», afferma ancora Reale.

Diverso è, invece, il discorso per quanto riguarda il costo della benzina al distributore. «Il prezzo del raffinato segue un'altra dinamica». Su cui influisce, e anche molto, la distribuzione, che acquista dalla raffineria e applica il rialzo quando vende al distributore. Nella artico-



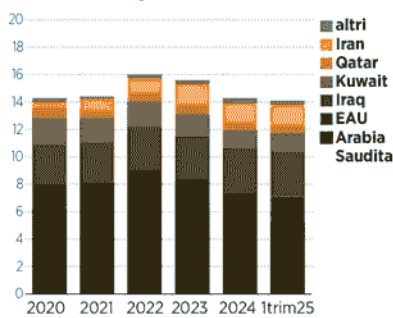
Peso: 1-4%, 4-45%

La struttura del prezzo del carburante, dipende dalle quotazioni internazionali e dal cambio fra euro e dollaro il 27 per cento del costo della benzina e il 30 per cento del costo del gasolio.

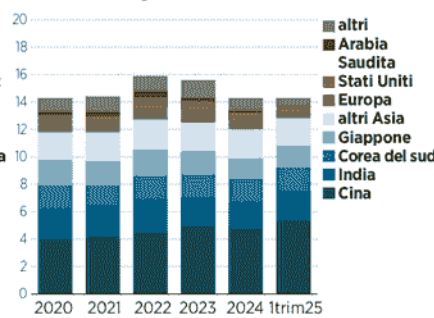
Il petrolio attraverso lo stretto di Hormuz



Paesi di origine del petrolio
Milioni di barili al giorno



I paesi di destinazione
Milioni di barili al giorno



Fonte: U.S. Energy Information Administration

WITHUB



Peso:1-4%,4-45%

PETROLCHIMICO

Benzina, superlavoro per la raffineria Sonatrach vende fino al 50% di benzina più dell'anno scorso

LUISA SANTANGELO

Quant'è difficile avere una pompa di benzina in Sicilia, di questi tempi. Lo sanno i titolari delle stazioni di servizio di mezza Isola che devono fare i conti con gli effetti della diatriba commerciale - diventata anche giudiziaria - fra la raffineria Isab e la società Lukoil Italia, che gestisce (o gestiva) in esclusiva la caricazione dei derivati del petrolio al fine di rifornire i rivenditori sul territorio.

Se le preoccupazioni sull'approvvigionamento dovute alla nuova guerra nel Golfo Persico avviata da Stati Uniti e Israele sono di là da venire, sono molto concrete invece quelle che riguardano i riflessi della battaglia legale che ha per centro Priolo Gargallo. Nonostante i volumi di prodotti raffinati ritirati da Lukoil e da Ludoil, sostengono fonti vicine a Isab, si equivalgono, la raffineria Sonatrach di Augusta sono dieci giorni che è costretta a «rimodulare le uscite» per soddisfare tutti i clienti. Dai depositi megaresi, nel-

le ultime due settimane, sono usciti fra il 30 e il 50 per cento in più di benzina e gasolio rispetto allo stesso periodo del 2025.

Chi si occupa di commercio di benzina in Sicilia attribuisce il bisogno di rivolgersi di più a Sonatrach a una riduzione dei carichi da parte di Ludoil, la società del gruppo campano Ammaturo specializzata nella distribuzione di prodotti petroliferi in Italia che da qualche giorno è tornata a lavorare al posto di Lukoil. I picchi di Sonatrach, però, dalle parti di Isab se li spiegano in un'altra maniera: in parte con la fermata, per manutenzione, della raffineria Eni-Q8 di Milazzo; in parte con l'ipotesi di un aumento della richiesta oltre misura per riempire i serbatoi e fare ulteriori operazioni di compravendita. «In questo contesto, qualcuno specula», è il commento che arriva - identico - da una parte e dall'altra della barricata. Cioè sia da chi il petrolio lo raffina e sia da chi il prodotto raffinato lo rivende.

La confusione di questo momento, che va avanti da settimane, è ge-

nerata dal conflitto, partito a gennaio, fra Isab e Lukoil Italia. Da quando, cioè, la raffineria ha resciso unilateralmente il contratto per la distribuzione via terra dei prodotti raffinati con la società controllata dai russi. Contemporaneamente, è stato reso noto l'interesse della Ludoil di Ammaturo all'acquisizione dell'intera raffineria, oltre che il subento della società campana al posto di Lukoil. Ne è nata una questione giudiziaria lunga, complessa e piena di colpi di scena. Nel corso della quale diverse volte i cancelli della raffineria sono stati sbarrati, impedendo agli autotrasportatori di caricare e distribuire.



Peso: 23%

ref-id-2286

471-001-001

Decontribuzione, si cerca di superare limiti Ue

Palermo. Il governatore Renato Schifani, con l'assessore all'Economia, Alessandro Dagnino, è al lavoro sul dossier relativo alla decontribuzione sulle nuove assunzioni, in attuazione degli articoli 1 e 2 della legge di Stabilità che ha stanziato 600 milioni per il prossimo triennio. L'attività tecnica è orientata alla definizione delle procedure necessarie per superare il requisito della territorialità. In questo modo si punta a non incorrere nell'applicazione della normativa Ue in materia di aiuti di Stato e a potenziare l'efficacia della misura a sostegno dell'occupazione. Attualmente è previsto un massimale de minimis di 300mila euro per impresa nel triennio; il suo superamento consentirebbe di estendere il beneficio anche alle grandi aziende, ampliando così in modo significativo l'impatto economico dell'intervento.



Peso:5%

La Sicilia cresce con l'innovazione le imprese puntano su 136 brevetti

IL REPORT. Sono le domande presentate lo scorso anno, in tutta Italia incremento del 18,2%

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Sicilia degli innovation hub, dei poli Ict e tecnologici e culla delle startup contribuisce con una dignitosa performance, soprattutto di qualità più che di quantità, al boom di domande di brevetti presentate lo scorso anno in Italia. A rivelarlo è il report del ministero delle Imprese, che ha elaborato dati del dipartimento Mercato e tutela- Direzione generale per la proprietà industriale e dell'Ufficio italiano brevetti e marchi-Divisione quinta Brevetti.

Nel 2025, infatti, in tutta Italia sono state presentate 14.321 istanze di registrazione di brevetti, suddivise in 11.996 domande per invenzione industriale, di cui 594 frutto del lavoro di università e centri pubblici di ricerca (erano state 10.148 le domande nel 2024, c'è stato un incremento del 18,2%) e in 2.073 per modello di utilità (contro 1.830, +13,2%). In questo scenario, dalla Sicilia sono partite ben 81 domande per invenzioni industriali (lo 0,67%) e 55 per modello di utilità (il 2,62%), cioè prototipi praticamente già pronti a entrare in produzione. Si

tratta, infatti, di titoli di proprietà industriale che tutelano nuove forme o configurazioni di macchine, strumenti o oggetti d'uso in grado di conferire loro particolare efficacia, comodità di applicazione o impiego.

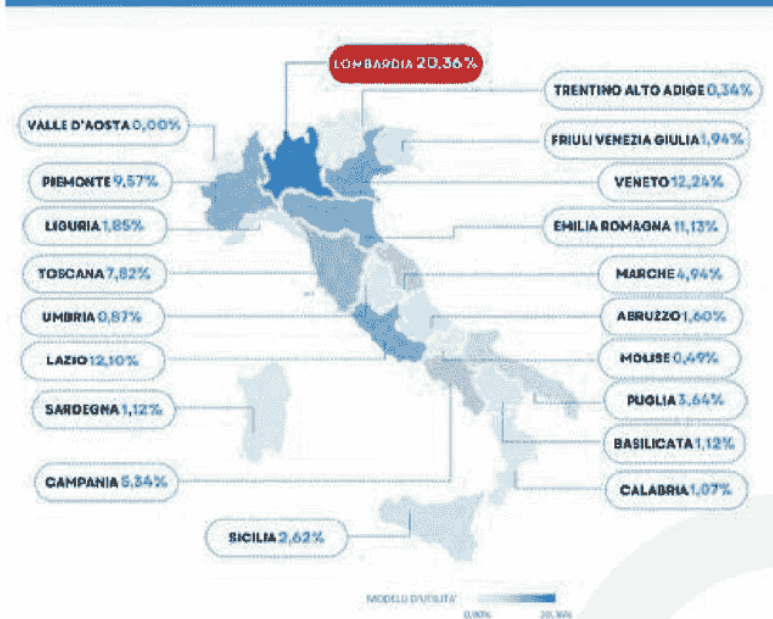
Dunque, stando a questo report, il sistema industriale isolano scommette sull'innovazione e pare pronto ad avviare nuove produzioni e più competitive.

Per completare il quadro nazionale, sono state depositate all'Ufficio brevetti 238 pratiche per il riconoscimento diretto del titolo di tutela internazionale e 14 per nuova varietà vegetale. Le pratiche approvate sono 8.577. I settori di maggiore appeal per la ricerca sono stati salute, chimica e nuovi materiali, macchinari e informatica.

A questo elenco si aggiungono, in senso inverso, 32.834 richieste dall'estero di riconoscimento in Italia di brevetto europeo o internazionale. Infine, l'Ufficio brevetti europeo con sede a Monaco ha in atto convalidati 77.464 titoli di proprietà industriale validi in Europa, di cui 5.290 nati in Italia.

«L'Italia accelera sull'innovazione - commenta il ministro delle Imprese, Adolfo Urso -, come testimoniano anche i dati sulla crescita delle domande di brevetto industriale. È il segno tangibile della vitalità delle nostre imprese, dei centri di ricerca e delle università, che continuano a trasformare le idee in valore e a creare prodotti unici, riconosciuti e apprezzati in tutto il mondo, rafforzando la competitività del Paese. Il Report 2025 - aggiunge Urso -, inoltre, evidenzia non solo la forte spinta innovativa del sistema produttivo, ma anche il contributo di università ed enti di ricerca, con 594 domande di brevetto, segnando un incremento del 25% rispetto al 2024. Dati che confermano l'efficacia delle politiche di potenziamento degli Uffici di trasferimento tecnologico promosse dall'Ufficio italiano brevetti e marchi e della riforma dell'articolo 65 del Codice di proprietà industriale che ha abolito il cosiddetto "professor privilege", centralizzando la titolarità delle invenzioni in capo agli atenei e agli enti di ricerca».

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEPOSITI BREVETTI PER MODELLO D'UTILITÀ



Peso: 35%

OPENPOLIS: «NON SUPERA IL 40% DI AVANZAMENTO FINANZIARIO»

Anche in Sicilia criticità su investimenti Pnrr

Anche la Sicilia, così come avviene nel resto d'Italia, risente di criticità sugli investimenti del Pnrr per il settore della cultura. L'Isola, infatti, secondo dati raccolti da Openpolis, insieme a Lazio e Campania, è tra le regioni d'Italia ad assorbire più risorse ma, a livello di avanzamento finanziario, nessuna delle tre supera il 40%, ossia la soglia minima prevista. Su 9 investimenti del Pnrr di competenza del ministero della Cultura, per un valore complessivo di circa 4,2 miliardi di euro, tra le misure più significative vi è quella legata all'attrattività dei borghi, che da sola conta a livello nazionale oltre un miliardo di euro; segue quella riservata ai luoghi

di culto (800 milioni), alla tutela dell'architettura e del paesaggio rurale (600 milioni) e alla digitalizzazione del patrimonio culturale (500 milioni).

Suddividendo i vari progetti regionali in ambito culturale, la Sicilia ne ospita 1.565 finanziati. A livello nazionale la Campania ne ha più di tutti, 1.952. Prendendo però in considerazione il valore economico dei progetti finanziati, la Sicilia su un importo di oltre 318 milioni, ha uno stato di avanzamento finanziario che si aggira intorno ai 55 milioni, il 17,53% rispetto ad una media nazionale del 26,78%.

Nel dettaglio il comune siciliano che conta il maggior numero di progetti e

investimenti è Palermo, con 33 per oltre 22 milioni, segue Catania con 20 progetti per oltre 6 milioni. Tra i comuni che contano più progetti vi è Noto, in provincia di Siracusa, che ne ha 17, per un importo da oltre 4 milioni; a Ragusa sono 15 per oltre 5 milioni, a Siracusa 11 per oltre 7 milioni, a Messina 15 progetti per oltre 4 milioni, a Caltanissetta 11 per oltre 3 milioni. Tra i comuni dell'isola che hanno meno progetti finanziati vi sono Trapani con 3, per un importo però da oltre 8 milioni, e Salemi, con 4 progetti per un importo di oltre 2 milioni.



Il comune siciliano che conta il maggior numero di progetti e investimenti è Palermo



Peso: 15%

Il nipote di Cuffaro fra gli assunti alla Sas

di **GIUSI SPICA**

Tra i lavoratori svantaggiati assunti alla Sas, guidata dal farmacista cuffariano Pantò, spunta anche il nipote di Cuffaro. Ombre sul centro per

l'impiego che stila le graduatorie dei disabili da reclutare: spostati due impiegati.

➔ a pagina 3

Sas, il feudo della Dc tra gli assunti spunta il nipote di Cuffaro

Ombre sul Centro per l'impiego: spostati due impiegati. Interrogazione di Pd e La Vardera. Oggi il caso in Antimafia all'Ars

di **GIUSI SPICA**

Non solo parenti di deputati regionali, consiglieri di circoscrizione e soci in affari del presidente della Sas Maurò Pantò. Nel bacino dei lavoratori svantaggiati della più grande partecipata della Regione, spunta anche il nipote dell'ex leader Dc e sponsor politico di Pantò, Salvatore Cuffaro, finito agli arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta della procura di Palermo su sanità e concorsi pilotati.

Si tratta di Vincenzo Matteo Chiarelli, figlio del fratello della moglie di Cuffaro, attualmente in servizio alla soprintendenza di Agrigento, per cui Sas offre i servizi ausiliari. È stato assunto – come gli altri – ai sensi della legge 68 del 1999 che impone che le aziende pubbliche debbano riservare una percentuale di posti di lavoro alle cosiddette categorie protette. Un meccanismo che in Sas è diventato un grande assumificio clientelare per piazzare figli, compagne e parenti di politici, ex politici e “amici” quasi tutti appartenenti alla galassia Dc.

Ma come avviene la selezione? È il Centro per l'impiego a formulare

le graduatorie dei disabili che hanno diritto ai posti di lavoro messi a bando. In questo caso, si tratta dell'ufficio di Palermo, fino a qualche mese fa guidato da Salvatrice Rizzo (oggi dirigente generale della Funzione pubblica in quota Dc). È lei che ha firmato la convenzione con Sas per l'assunzione di 92 disabili in tre anni. Le graduatorie vengono stilate in base a criteri di anzianità, periodo di disoccupazione e grado di disabilità. Dunque, in teoria, con criteri oggettivi e verificabili. Eppure – come denunciato a dicembre in un'interrogazione del gruppo Mpa all'Ars – una volta giunte sul tavolo della Sas quelle liste sono state stravolte, introducendo colloqui orali non previsti dalla legge per i ruoli non dirigenziali. L'Mpa ha chiesto l'intervento di Schifani, in quanto assessore facente funzione all'assessorato alla Famiglia, per verificare l'operato del Centro per l'impiego che non avrebbe vigilato sul rispetto delle graduatorie. Nell'ufficio che si occupa delle categorie protette, è in servizio il funzionario Salvatore Arcoleo che si avvale della collaborazione di Vladimiro Taranto, un dipendente distaccato della Sas. Ieri il nuovo dirigente del Centro per l'impiego, Giovanni Vin-

digni, ha firmato un ordine di servizio che dispone il trasferimento dei due dipendenti ad altri servizi, uno alla Forestale, l'altro alla Formazione. «Questioni di opportunità», spiega il dirigente che si riserva di verificare le procedure adottate per Sas.

Dopo le inchieste di *Repubblica*, il caso sbarca oggi in commissione regionale Antimafia guidata da Antonello Cracolici: all'ordine del giorno la proposta di avviare “un'indagine su possibili casi di corruzione nell'ambito dei Servizi Ausiliari Sicilia”. Già nell'ottobre del 2023 la deputata forzista Margherita La Rocca Ruvolo aveva inoltrato ai vertici della società partecipata una richiesta di accesso agli atti chiedendo la pianta organica di tutti i dipendenti, copia dei contratti, elenco dei dipendenti di categoria protetta e la convenzione per l'affidamento del-



Peso: 43-1%, 45-50%

l'assistenza tecnica. Ieri anche il deputato Ismaele La Vardera e il gruppo del Pd all'Ars hanno depositato un'interrogazione al presidente della Regione Renato Schifani.

Intanto, il cda di Sas non ha ancora convocato l'assemblea dei soci per la revoca dell'incarico a Pantò e la nomina di un nuovo presidente, come richiesto dal governatore. La Regione contesta a Sas le promozioni facili dei dipendenti: 53 negli ultimi

due anni. In particolare, sotto accusa ci sono la transazione da 75 mila euro a favore di Roberto Bruno (che aveva perso due gradi di giudizio davanti al giudice del lavoro) e quella da 320 mila euro per Antonio Zagarella (che aveva perso in appello). Una vicenda sulla quale indaga anche la Corte dei conti.



+ Il governatore Renato Schifani
In alto, Mauro Pantò e Totò Cuffaro



Peso:43-1%,45-50%

IL COLLOQUIO

Campo larghissimo l'idea di Bianco (Pd) «Regionali, aprire a De Luca e Mpa»

SALVO CATALANO PAGINA 8

Bianco: «Regione, niente pregiudizi sul dialogo con De Luca e Lombardo»

SALVO CATALANO

CATANIA. Sì al referendum e al Ponte sullo Stretto. Enzo Bianco nelle ultime settimane è una delle voci fuori dal coro del Pd. «So bene che la maggioranza del centrosinistra è impegnata nella campagna referendaria per il no - dice - ma secondo me è più una posizione politica. Mi permetto di ricordare che si tratta di un referendum, non di un'elezione». L'ex sindaco di Catania ed ex ministro dell'Interno ha da poco festeggiato 75 anni, ma non ha alcuna intenzione di godersi la pensione. E nonostante le sue posizioni eretiche nel centrosinistra attuale, si dice «a suo agio» tra i dem, «un partito che è sempre stato plurale».

«Faccio politica - ricorda - da quando avevo quattro anni e tenevo comizi reggendo il manico di scopa come microfono, non è una passione che passa. Posso rinunciarci per qualche periodo, ma resta una componente importante». Ecco perché guarda con «preoccupazione e speranza» al quadro politico attuale e si sente di dire la sua in un momento in cui il centrosinistra, a Roma così come in Sicilia, è «davanti a un bivio»: rimanere

unito per provare a sfilare il governo della Regione e del Paese al centrodestra, o sfilacciarsi nella certezza che «nessuno può vincere da solo».

Bianco ha così cavalcato l'appello all'unità lanciato da Matteo Renzi a livello nazionale, sottolineando la necessità di «una forza politica capace di unire, non di dividere. Che sappia condurre una corretta e costruttiva opposizione, ma anche che possa essere forza di governo. Non serve fare concorrenza o guerra tra le varie anime della sinistra. Serve un comune denominatore per mettere insieme le forze, senza rinunciare alla propria identità. Ambientalisti, cattolici, democratici: serve riaprire una stagione di dialogo».

In realtà in Sicilia proprio sulla definizione del perimetro della coalizione progressista si è consumata la prima fuga in avanti: Ismaele La Vardera, deputato regionale di Controcorrente, ha deciso, almeno per il momento, di correre da solo accusando una parte degli alleati di non dire un no secco a pezzi di centrodestra. «Non voglio dare - precisa Bianco - giudizi critici su La Vardera: è una persona che sa muoversi e con-

quistare attenzione e simpatia. Lo stimo e lo apprezzo, ma mi permetto di dargli un consiglio: facciamo gioco di squadra». Ma quanto grande deve essere questa squadra, secondo l'ex sindaco? E in particolare: cosa fare con il Movimento per l'Autonomia e il gruppo di Cateno De Luca, che - chi con costanza, chi a fasi alterne - hanno dato sostegno al governo Schifani? «Per prima cosa - risponde l'ex sindaco - le forze che oggi sono all'opposizione devono lavorare insieme, ma non avanzo nessun pregiudizio: in un secondo momento un dialogo con queste realtà più distanti va cercato». Dal canto suo, Bianco giura di non avere «un obiettivo preciso, non voglio candidarmi a qualcosa, ma guardo sempre con attenzione alla mia città e se posso dare una mano, anche dall'opposizione, lo faccio».

DEM FUORI DAL CORO

*Giusto l'appello all'unità
di Renzi: nel campo largo
più apertura. La Vardera?
Facciamo gioco di squadra*



Peso: 1-2%, 8-23%

IL FOCUS

**Agrigento Capitale
si "auto-cancella"
Fondazione verso
la chiusura a giugno**

GIOACCHINO SCHICCHI PAGINA 13

Cala uno scuro sipario Agrigento "delenda" Capitale della Cultura

La Fondazione per
statuto dovrebbe
restare in piedi fino
a dicembre 2028
ma si va verso una
chiusura-lampo

GIOACCHINO SCHICCHI

A ricordare ad Agrigento di essere stata Capitale italiana della cultura 2025 tra figuracce, polemiche e accuse di vario tipo, oggi nella "Città dei Templi" rimangono solo un grande totem e una folklorica scritta "We love cultura" nel cuore del centro. Testimoni immobili, acciaccati dal tempo, di 365 giorni che avrebbero dovuto essere gloriosi ma che, a ben vedere, sono stati (anche) qualcos'altro.

E così la verità diventa che di quell'anno *mirabilis* - divenuto un pochino *horribilis* - nessuno in città vuole parlare. Nessuno vuol ricordare i fasti (mancati) del 2025 e lo spirito collettivo sulla vicenda è seppellirla quanto più in profondità possibile nei ricordi. *Delenda* Capitale della Cultura, insomma, volendo parafrasare Catone, i suoi fichi e Cartagine. E così, an-

che burocraticamente, sarà.

L'istituzione su cui il progetto è stato costruito e che ha gestito (e continua a farlo) tutta la parte burocratica della realizzazione degli eventi contenuti nel dossier di candidatura è la Fondazione di partecipazione Agrigento 2025, retta dall'ex prefetto Maria Teresa Cucinotta, giunta alla guida dell'ente solo il 31 gennaio dello scorso anno. Prima di lei a mesi di polemiche e pochi atti concreti, con le dimissioni praticamente imposte del precedente presidente, il professore universitario Giacomo Minio e la palla della vicenda che è transitata nelle mani del presidente della Regione Renato Schifani. Proprio il governatore su Agrigento ha fatto piovere milioni di euro, utilizzati per eventi di "rinforzo" al programma ufficiale, tra cui i concerti de Il Volo e Riccardo Muti nel cuore della Valle dei Templi, ma ha tenuto sempre la barra in ma-

no per provare ad evitare sbandate.

La Fondazione, creata dinnanzi ad un notaio da Comune di Agrigento, Consorzio universitario e Comune di Lampedusa e Linosa, aveva una missione ma anche una durata stabilita fin dal suo atto costitutivo: il 31 dicembre 2028. L'idea era quella di far continuare le attività culturali, dare stabilità al progetto anche al di là dell'anno di Capitale cultura e mettere a disposizione una sorta di fucina an-



Peso: 1-2%, 13-56%

che per le realtà locali. Sempre lo statuto chiariva che «la Fondazione potrà continuare la propria attività se sussistono le condizioni economiche e finanziarie per perseguimento delle finalità previste, previa deliberazione del Consiglio Comunale di Agrigento». E invece?

La data di “scadenza” del progetto c’è già, e c’era ancor prima che l’anno della Cultura fosse terminato. Era ottobre scorso quando, nel corso di un Cda della stessa Fondazione si chiarì che, in modo inequivocabile, la “spina” andava staccata il prossimo 31 giugno 2026.

Non è chiaro quali siano state le motivazioni espresse, dato che i verbali di consiglio di amministrazione non sono stati mai pubblicati, ma è certo che i soldi per far funzionare la macchina sono sostanzialmente finiti. Oltre a quanto speso per finanziare i progetti del dossier di candidatura,

non vi è in cassa perché nessuno – né privati, né altre istituzioni – hanno voluto sostenere il progetto. Dal primo gennaio, quindi è partito il semestre da dedicare alla chiusura e alla liquidazione, salvo improbabili decisioni inverse da parte dei soci che potrebbero investire il conto alla rovescia di autodistruzione.

La preoccupazione degli organismi della Fondazione è soprattutto evitare nuove spese, scongiurare nuove polemiche e chiudere a tutti gli effetti a doppia mandata il capitolo 2025 perché rimanga sepolto nel recente passato. Tutto questo nella speranza che la Corte dei Conti, che in sezione di Controllo aveva aperto un fascicolo su Agrigento firmando due referti pesantissimi in cui emergevano «ritardi, confusione gestionale e assenza di un sistema di monitoraggio e controllo» non abbia null’altro da ag-

giungere sulla vicenda.

Liquidare tutto, liquidare subito. Mettere su tutta questa vicenda un grande cartello con la scritta “Chiusi” e guardare altrove così che tutto quello che è accaduto possa apparire a molti solo un brutto ricordo.

Soprattutto agli agrigentini.



L'idea era quella di far continuare le attività culturali, dare stabilità al progetto anche al di là dell'anno di Capitale della cultura 2025. Ma sembra già tutto dimenticato



Peso:1-2%,13-56%